

## | X-MARY "X-Mary Al Circo" |

### **mucchio selvaggio**

«Prodotto da una cordata di dieci etichette – precedente interessante visto il clima di recessione che si respira nell'indie italiano, soluzione già utilizzata in passato ma mai con numeri così estesi – il nuovo disco degli X-Mary possiede, come i precedenti del resto, il coraggio che manca, dispiace dirlo, alla gran parte dei gruppi che si aggirano per la Penisola attualmente. In parte perché, molto semplicemente, gli viene naturale così, e l'incoscienza (relativa) è forse l'arma migliore che hanno nelle loro mani. Non manca qualche scivolata, inevitabile visto l'ecllettismo cialtronesco e un senso dell'intrattenimento innato ma non sempre totalmente addomesticato. Un talento che però va al di là della semplice demenzialità, solo apparente a dire il vero, di alcuni spunti. L'originaria matrice hardcore-punk è ancora una volta presente in alcuni episodi ("Carlo Martello Magno", "Derby Crash", titolo geniale), ma sono naturalmente le trovate italo-trash ("Parce que je pense à toi", "Marco ti amo", omaggi stravolti e naïf a Luca Carboni), i falsi etnici ("Mohamed Sahara", quasi la parodia di un incontro tra i Tinariwen e gli Os Mutantes), i tropicalismi rurali tra Battisti e Fossati ("La sera dopo il raccolto") e il tema circense e politicamente scorretto di "Giacomino re del circo" a fare la differenza in questo delirio organizzato ma non troppo, di certo funzionale all'espressione di una creatività che si mantiene autentica come poche altre cose sentite in questi mesi.» (Alessandro Bessella)

### **blow up**

«Un disco dei lodigiani è come la scatola di cioccolatini di Forrest Gump: non si sa mai cosa ti può capitare. O meglio, sai già che ti capita di tutto, in quanto a soluzioni opposte fra loro, contrastanti per sentieri piuttosto che per mood: quello che si mantiene sempre bello carico, a partire dalla carioca santana Mohamed Sahara, per continuare col Carosone meets Gaber di Giacomino il re del circo, parecchi intermezzi su di giri, reminiscenze del Bennato che fu e ruralità ruspante. Gli sberleffi del circo X-Mary sono il corrispettivo sonoro di un tredicenne sveglio che tira petardi e pensa male delle compagne di scuola: che fossero mostruosamente ecllettici si sapeva, dei concerti esplosivi a fianco dei Camillas ci è stato detto. Chissà cosa devono inventarsi di più per raggiungere una considerazione vicina ad essere definita "di massa"... sempre che l'attuale "massa" possa essere vista come un traguardo umanamente appetibile. (7)» (Enrico Veronese)

### **www.kathodik.it**

«Giunti al fatidico terzo disco gli X-Mary continuano con la loro innocente sfrontatezza a fare semplicemente quello che gli pare senza nessuna linea da seguire, se non libertà ed il puro cazzeggio. Se vogliamo cercare un filo conduttore in questo cd lo troviamo in un funky giocoso e allegrotto che struttura buona parte di questi brani (Rusumada, L'amico dell'amico, Motorino, e qualche altra). Dicevamo che non hanno molte coordinate, quindi poi il quartetto da sfogo a degli spazzi di violentissimo e represso hardcore, purtroppo breve,

vedi Derby Crash e Ildebrando o alla patchnka di Carlo Martello Magno. If you give my love ha l'acidità del rock che poi si inerpica verso un sound che si trova a metà strada tra gli Ac/Dc e certi assoli epici. Non mancano poi gli omaggi alla vita contadina con tonalità battistiane (La sera dopo il raccolto) o momenti più intimi e cantautoriali (Parce que je pense a toi e Marco ti amo). In soli 26 minuti gli X-Mary hanno dimostrato di avere moltissime potenzialità.» (Vittorio Lannutti)

### **www.ondarock.it**

«Un po' di retorica. Un normale gruppo rock, composto cioè da quattro elementi (basso, batteria, chitarra, voce), dopo essersi fatto le ossa alle feste paesane e con i demo autoprodotti, arriva al traguardo del promettente esordio ("Day Hospital"), quindi dopo l'album della maturità ("A Tavola Con Il Principe"), si trova di fronte alla prova del difficile terzo album, "X-Mary Al Circo" appunto. Ma se i percorsi sono normali, gli X-Mary non lo sono di certo e neanche un'ipotetica ansia da prestazione potrebbe frenarli. In questa terza uscita, il quartetto di San Colombano al Lambro continua a regalarci spericolate discese libere sulle ripide vie di un'innocenza perduta, imbarazzante ma contagiosa, copiosamente riversata in coloratissimi affreschi di adolescenza vissuta, gastronomia ossessiva (lo strepitoso anthem funk-rock "Rüsümada"), terzomondismo da balera ("Mohammed Sahara"), strabismi storici ("Carlo Martello Magno") e anticlericalismo naif ("Fatima (Santo part-time)"). E il Circo, con la sua verace goliardia da quattro soldi, non può che essere l'unica cornice possibile per tutto questo, così "Giacomino il re del circo" con le sue tastierine sceme e il crescendo da banda furibonda è estasi e vertigine che riempie la pancia e si pianta nel cervello. Ma non basta, è impossibile non parlare dei numeri più indie-rock, come la progressione schitarrosa di "If You Give My Love, If You Keep My Love" o la credibilmente sofferta "Parce que je pense a' toi", del riconciliante inno contadinesco "La sera del raccolto", che pare arrangiata da Tullio De Piscopo, e del singolo "L'amico dell'amico", luccicanze wave su cassa dritta e steroidi, ennesimo squarcio brutale sul lato più oscuro dell'adolescenza. Adolescenza che viene scopercchiata definitivamente in "Marco ti amo", un Luca Carboni quattordicenne che canta di dolore, del più autentico, di quello che non scade in stucchevoli estetismi da poseurismo indie per farsi disarmo assoluto che sa parlare direttamente allo stomaco e farlo lacrimare. Anche se la durata dell'album si accorcia, la band non ha intenzione di farsi mancare niente, ed è così che gli arrangiamenti si affinano e si arricchiscono di molteplici sfaccettature, le fulminee eiaculazioni hardcore si fanno sempre più memorabili e assurde, e il piatto abbonda ancora una volta perché questa è una musica che si tiene insieme grazie al pane e ad esso ritorna.» (Federico Savini e Andrea De Pellegrin)

### **www.rockit.it**

«Si definiscono come un "Gruppo di Culto-solo-demo-in-cassetta", ma a intervistarli viene fuori che gli X-Mary non sono esattamente quei cazzoni che, ascoltando la musica, ti verrebbe da pensare. Semplicemente non si inquadrano in nessun genere preciso, ma saltano come grilli dal pop più trash che ci sia all'hardcore meno convenzionale che si possa immaginare. E non a caso si

affidano alle sapienti mani di Fabio Magistrali, responsabile per l'ennesima volta di un miracolo sonoro su cui in pochi avrebbero scommesso. D'altronde sono gli stessi X-Mary a cantare, a modo loro, di miracoli in "Fatima (Santo part-time)", una bossanova dove ridicolizzano magnificamente - come già fatto in passato ad esempio con "Papa Voitila" - l'universo religioso di matrice cattolica; vi basti infatti il verso iniziale in cui cantano: "Ho trovato lavoro, lavoro con la Fede", per capirne le intenzioni. Non, quindi, invettive al vetriolo, ma un'ironia strisciante che segna l'intera opera, ricchissima di canzoni non-sense come "Resumada", "Parce que je pense a tòi" piuttosto che "Motorino" o "Carlo Martello Magno", quest'ultima un vero e proprio assalto speed-core da 17" (!!!) in cui viene riassunto l'evento chiave nella vita del re merovingio. Ma non si tratta certo dell'unico episodio dove la band scende sotto il minuto, perché in altre 5 occasioni si registrano performance simili - senza contare che mai si superano i 4' di durata. Un po' come dire che basta veramente poco per dimostrare come sia possibile fare musica interessante senza per forza dover "allungare il brodo". A loro modo, quindi, geniali e sicuramente unici nel panorama indipendente italiano, tanto da ottenere il supporto di ben 10 etichette per questo nuovo disco. Seguiamo il loro esempio e non spendiamo altre parole, se non per consigliarvi l'ascolto anche di "A tavola con il principe", ad oggi il capolavoro della band a cui questo "X-Mary al circo" segue a ruota.» (Faustiko)

### **www.sodapop.it**

«Tornano i nostri eroi da San Colombano Al Lambro e ci regalano un viaggio al circo, a Fatima e in qualche altro posto dove si può trovare un bel po' di umanità andata a male: la parola demenziale non basta, qui bisognerebbe ammettere onestamente che questi qui esagerano tanto che ci azzeccano... Le macchiette e i personaggi in X-Mary Al Circo escono fuori da tutte le parti e mi ricordano i miei viaggi in autobus per andare in ufficio. La ricetta (per fortuna) è sempre la stessa: ironia, ritmi ballabili, intermezzi con scariche grind-hc, punk, plagi nonsense di Carboni... A X-Mary Al Circo manca qualche hit fenomenale come in A Tavola Con Il Principe, che però si disperdeva troppo con le sue ventiquattro canzoni: qui invece il disco è più breve, e nonostante qualche pezzone (Fatima, La Sera Dopo Il Raccolto, Marco Ti Amo) non si trovano delle nuove Le Tre Bellezze Della Vita o Ospedale Maggiore; poco male, visto che in realtà ascoltare un disco degli X-Mary non vale mai come vederli dal vivo, dove il repertorio comprende sempre tutte le hit e le capacità musicali e la simpatia escono fuori davvero al massimo.» (Emiliano Grigis)